

VERÖFFENTLICHUNGEN  
DER MUSIK-BIBLIOTHEK PAUL HIRSCH

FRANKFURT A. MAIN

UNTER MITWIRKUNG VON PAUL HIRSCH  
HERAUSGEGEBEN VON JOHANNES WOLF

7.

GIOVANNI SPATARO  
DILUCIDE ET PROBATISSIME DEMONSTRATIONE

BOLOGNA 1521

IM FAKSIMILE MIT ÜBERSETZUNG HERAUSGEGEBEN  
VON JOHANNES WOLF

BERLIN 1925  
VERLAG VON MARTIN BRESLAUER

DILUCIDE  
ET  
PROBATISSIME DEMONSTRATIONE  
DE MAESTRO ZOANNE SPATARIO  
MUSICO BOLOGNESE

CONTRA CERTE FRIUOLE ET UANE EXCUSATIONE  
DA FRANCHINO GAFURIO (MAESTRO DE LI ERRORI)  
IN LUCE ADUCTE

IMPRESSUM BONONIAE PER HIERONYMUM DE BENEDICTIS MDXXI  
PRIDIE IDUS MENSIS MAII

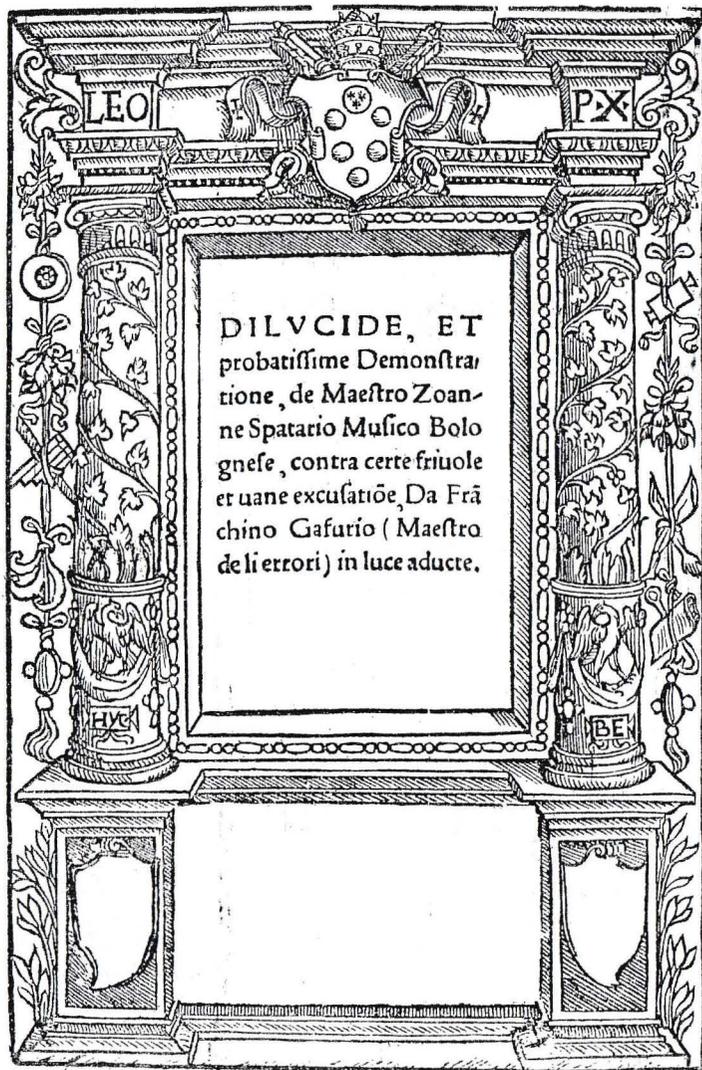
IM FAKSIMILE MIT ÜBERSETZUNG HERAUSGEGEBEN

VON  
JOHANNES WOLF

BERLIN 1925  
VERLAG VON MARTIN BRESLAUER

Gedruckt bei Oskar Bonde in Altenburg, Thür., im Jahre 1925 in  
380 gezählten Abzügen, von denen Nr. 1—300 für den Verkauf bestimmt  
sind. Nr. 1—LXXX kommen nicht in den Handel.

Nr. 23



Sonet, de Peder Fachì de Valtelina, a Fra Siluester da Mila  
in defension, & honor del suo honorant  
compatriota, & car Franchi.

Siluestro el mio Franchi facto ha el deuoto,  
a dir quel che lha dichio del spata,  
al cor de christo el lha si ben chioca,  
chel ua per icantu tacito e muto,

E perche certo el glia ben dichio el turo,  
ogni Fachì, se ne tanto alegra,  
che teste asai de pecora habiam compra,  
per far festa fra nu de tal construto,

Ma asai ce dolchel nostro car Franchi,  
non sia chi lo presente a cotal macco,  
chel staria a seder sul baril del ui,

Perche le uechio, dun zuffo, e dun sacco  
sotto el suo cul li faria un tal costi  
che ben potria posar sel fusse stracco,

Sel ber ( per esser flacco )

Non li piaceffe, el toria una matina,  
Vna zaina del ui de ualtelina,

Questa e una medicina,

Che fa chun uechio lippo e scarpela  
Ha lappetito al ber sempre para,

Siluestro scriuera,

Al mio Franchi, chel pigli cura e practica,  
De scriuet meglio in Musica, e in Grammatica.

REVERENDO IN CHRISTO PATRI  
FRATRI SILVESTRO ALZATO  
MEDIOLANENSI, IOANNIS  
SPATARII MVSICI BO  
NONIENSIS EPI/  
STOLA.

**O** A TVA PATERNITA REVERENDA  
o Venerando Siluestro, ho receputo una Epi/  
stola in publico producta, & impressa, da Fran/  
chino Gafurio a te mandata, per la quale Episto  
la ho compreheso, che ad esso Franchino aduene come etiã  
al Cane rabiato sole acadere, el quale e sempre da la mole/  
sta sete stimolato, & di cõtinuo a laqua porta mortale odio  
Impero che questo pazo, & insensato homo, ( per essere  
gia inuechiato in la fetida ignorantia ) sempre desidera, &  
brama sapere, & di continuo ( apertamente ) contra la uer/  
rita, & mera uirtu latina. Et e uenuto in tanta inopia, & rabi  
da infania, che prima ha electo uolere aquisitare fama de  
detraкторe, & mal dicete, che cedere a la mera uerita, la qua  
le ( per lucide rasonè, probatissime auctorita, & clari exem  
pli ) e stata alui ( claramente ) da me demonstrata. Tu sai  
o padre Reuerendo, che ( per la stultitia de questo homo,  
& per essere io da lui senza alcuna causa licita prouocato )  
a me fu non solo licito ( ma imo forza ) fare contra lui pub  
lica inuestiua, & ( per castigare le sue mateze ) piu oltra di/  
scorere, che a la harmonica faculta non era pertinente, per  
la qual cosa ( hauendo io cõprehefo, che el prediçto Franchi  
no non e ancora castigato, & che lui pure attende ad attri/  
buirmi cetti uitii ( liquali son soi, & che con certe stiuole,  
& debile excusatione de alcuni soi errori se cerca coprire, )  
ho deliberato lassare a lui quello che e suo, s. el suo male, &  
inepto parlare, & pietosamente ( senza alcuno rancore ) ra  
tionabilmente ( per li rudi ) le sue male pensate excusatione  
demonstrare, come se quitando apparera.

**O** rca a quello che questo tuo Franchino ( arguedo )  
dice ut hic. Verum si Franchinus, est laudemis,  
nullatenus dicetur Vallis tellinæ oriundus, ( sic. n.  
male scribit ) per che li nostri grammatici dicono che oriun/  
a ii

das se costruiffè con lo Ablatiuo, & non con el Genitiuo, & questo aduene per che non manco ignora gramatica, ( Delaquale tanto se iacta,) che Musica, circa questo nõ mi uoglio extendere, impetochè el se potrà assignare ragione in infinitum, che Franchino po essere chiamato Fráchino Gasario da Lodi, & essere nato in ualle tellina, senza seguir tare contrarieta.

**P**tolomeus. A a quello, che dappoi sequitando esso Franchino di ce. f. Vos quoq; Musici eruditissimi notissime perci pietis si quem nobis ascribit errorem duodecimũ in calce septimi capitis primi libri practicæ nostræ perlegitis, ubi improbat Hypermixolidium octauum. Ptolomei tonum in octaua ferie diapasone esse locatum &c. A questo altro nõ respondo, impero che assai basta quello che ( circa tale tono Hypermixolidio da Ptolomeo assignato tra me, se, & nete hyperboleõ ) ho ditto in lo errore. xxv. & xxvi. de la quinta parte de la inuestiua contra esso Franchino impressa, impero che in li predicti capitoli è stato demonstrato, se la specie de diapasone (& altre simile) fusseno ratione gradualis (come da Franchino è concluso in questa epistola) che incoreriano molti inconuenienti, per tanto bisogna che siano itese ratione speciali, per che in quocũ loco species residet, & ibidem uirtus, per tãto dico che doue sera la prima specie de diapasone ( delaquale se forma el modo Hypodorio, ouero el secondo tono ) in tale loco sera esso hypodorio, ouero el secondo modo o tono, & non lo hypermixolidio, come etiam (& uere ) da esso Fráchino è concluso, nel capitolo. viii. del secondo tractato de quello suo uolgate uolumine, de harmonia instrumentorum.

**F**ranchino. A poi sequitando esso Franchino in la epistola predicta, lui dice in questo modo. f. notat isuper decimũ septimum errorem in secundum librum practicæ nostræ signa quantatum in figuris perfectis quinatio ( falso tamen ) ascribens numero, naq; quattuor tantum ponimus signa perfectionis iuxta numerum quantatum in figuris &c. Fráchino in questo loco potrà chiachiarare quãto a lui piacerà, che altra risposta ( circa questo ) non harà da me se non quello che è stato ditto nel. xvii. errore de la prima parte de la predicta inuestiua, nelquale loco ho con

cluso, & demonstrato che se una sola pausa de longa occupante tri spacia, e da Franchino acceptata per uno solo signo che ( per consequente ) due pause de longa, occupante tri spacia seranno intesi per dui signi, & per tal modo, el modo magiore perfetto sera dal predicto Fráchino) demonstrato per dui signi. f. con due pause longe, occupate tri spatia, & el modo minore sera da lui signato cõ uno solo signo f. con una sola pausa de longa occupante tri spatia, dappoi el tempo perfetto sera demonstrato per la figura circolare, & la perfecta prolatione sera apparète per el ponto, nel circolo, & nel semicircolo locato, & per tale modo in lo errore xvii. preallegato (& uere) ho demonstrato che esso Franchino ha assignato cinque signi per la demonstratione, & cognatione de le figure perfecte, & non quattro, come lui ( erroneamente ) circa demonstrate.

**A**ncora questo tuo Franchino (sequitando in quella sua epistola) dice in questo modo. Ad primum autem errorem secundæ partis in secundo capite tertii theorica, dico q; quamquam mathematici asserunt irrationalẽ proportionẽ in numeris non comperiti &c. In questo loco lui concede, che secondo li mathematici la irrationale proportionẽ solo trouarsi in la continua quantita, & non in la distreta, ma dappoi ( per excusarsi del suo scoperto errore ) adduce una sua foltra, & male pensata consideratione, & dice, che in quelle proportionẽ de numeri, in lequale li numeri cõparati non hano intra loro altra cõmune mensura che solo la semplice unita, ancora che tale proportioẽ sia no denominatiue ) che in esse proportionẽ sera una certa irrationality, laquale nascerà da la difficulta de la sua cõmensuratione. Sino ad hora p che Fráchino parla senza exceptione sera da lui ( tacite ) concluso, che in eadem proportionẽ generis super particularis cadera rationality, & irrationality, per che se la sesquialtera sera producta da questi termini. f. iii. ad. ii. tale sesquialtera ( secondo lui ) sera irrationale, per che li soi termini. f. iii. & ii. solo son cõmensurati da la semplice unita, & non da altro numero, & per tale modo cadera in le altre specie super particularẽ, lequale caderano intra li termini proquinqui. Ma se dappoi li termini propinqui predicti serano duplicati, ouero per altro numero dui

ti, o multiplicati, tale proportione super particulare serano rationale per che ( ultra la semplice unita ) harano altra cōmune mensura.

**Q**A dappoi el pare che Franchino ( propriamente ) uogliam attribuite tale irrationalita a le specie del genere super partiente, per che ( sequitando ) lui dice, che in le preditte proportiōe. s. in quelle, che li soi termini, son solo ( precise ) mensurati da la sola unita, cade certa irrationalita, laquale nasce da la difficulta de la sua cōmēsuratiōe, & dice questo ( potissimamēte ) acadere in le proportiōe del genere super partiente, Doue lui dice non cadere alcuna integra consonantia, ne etiam spatii, che atingano ala integrità de le concinita, pura semitonorum, di toni, semiditoni, ac diapēte cum tono, aut cum semitono difficile perquiruntur. A questa altra particula ( padre reuerēdo ) respōdo, & dico, chel tuo Franchino, e incorso nel medesimo errore di sopra demonstrato. Impero che ( secondo questa sua male considerata cōclusiōe ) el se quitara, che una medesima proportiōe super partiente sera rationale & irrationale, & questo apparera chiaro considerādo la proportiōe cadēte tra. v. ad. iiii. li termini de laquale. s. v. & iiii. solo la semplice unita sera sua mensura commune, & per consequēte tra loro ( secondo el tuo Franchino ) cadera proportiōe irrationale. Ma se tali predicti termini, serano duplicati o triplicati, ut hic. x. ad. vi. & xv. ad. ix. iui sera la medesima proportiōe, quale e stata tra. v. ad. iiii. Ma ( secondo questo tuo amico pazarello Franchino ) tale proportiōe sera rationale, per che ( come a lui piace ) ultra la semplice unita hano altra cōmune mēsurā. s. cb. x. ad. vi. harano la unita & el binario, & xv. ad. ix. harano essa unita, & el ternario.

**O**le etiam Franchino ( come e dicto di sopra ) che tale irrationalita da lui assignata a le specie del genere super partiente, sia producta da la difficile sua cōmēsuratiōe, per el quale suo inconsiderato parlare se quitara che per difficulta, etiam infinite specie super particulare caderiano in tale irrationalita, laqual cosa e erronea & absurda, per che noi habiamo, cb la sesquioctaua, laquale e specie del genere super particulare laquale ( ne la sua radice & nascimento ) cade tra. ix. ad. viii. comparati, de laqua

le se existima nascere el tono da li pythagorici celebrato, se uoremo adonca cōducere tale sesquioctauo interuallo nel monochordo, bisognara diuidere tutta la chorda in noue eguale parte, laquale nonenaria diuisione ( per essere piu difficile da conducere de la comparatione de. viii. ad. v. in laquale cade la sexta minore usitata ) in tale irrationalita etiā cadera la preditta sesquioctaua, & questo acadera per che el cade piu difficulta diuidendo la chorda in noue eguale parte, che diuidendo essa chorda in octo parte eguale, sera etiam piu laborioso conducere ( nel monochordo ) la preditta sesquioctaua, che non sera la proportiōe cadēte tra v. ad. iiii. laquale e specie super partiente, in laquale cade la sexta maggiore exercitata in la harmonia actuale. Appare adōca chiaro, che se per difficulta le specie del genere super partiente sono dicte irrationale, che ( per tale ragione ) le specie super particulare serano etiam dicte irrationale. Ma per che Franchino uede hauere errato, cerca excusarsi al meglio che lui scia, ma per che queste cōsideratione sunt in primo gradu certitudinis. Quanto piu lui cerca coprirsi tanto piu sa manifesto el suo errore.

**P**er le preditte demonstratione appare chiaro che non solamente ( come dice Franchino ) el ditono, el semiditono, el semitono, el diapente contono, & el diapente con semitono ( lequale da lui son chiamate consonante non integre ) serano irrationale. Ma etiam el spatio sesquioctauo ( el quale produce la integra distantia del tono ) sera irrationale. Guarda padre Reuerendo che questo tuo Franchino ( per excusarsi de uno errore ) ancora ne scopre unaltro asai maggiore. Imperoche doue el dice che le preditte distantie. s. semitonorum, ditoni & c. sono spacia che non atingono a la concinita, lui prima contradice a se medesimo, per che in la sua pratica lui ha adducta in luce, el monochordo pythagorico, & dappoi in essa pratica ( mentre che tratta del contraponto ) lui assigna, el semiditono, el ditono, el diapente con semitono, & el diapente contono per interualli consoni, & pure ( come lui afferma di sopra ) tali interualli ( in tale monochordo pythagorico ) son distantie super partiente, & qua dice, che essi interualli non atingono a la integrità de la concinita, & ( a maggiore suo

Pythagorici.

Pythagoras

errore) li chiama irrationali, & per tale modo, in uno lato da lui el monochordo pythagorico e producto, & a la exercitatione, & in uno altro (per coprire uno errore suo inexcusabile) lo reprobato come in utile, & irrationale.

Baccheus.

**Q**A doue (sequitando) lui allega Baccheo Greco, dicendo che quello, che de sua natura e difficile (per tale difficulta) el se chiama irrationale. A questo (al tre uolte) ho risposto al predicto Franchino, che intra irrationale & difficile, non e alcuna proportione, imperoche ogni irrationale e impossibile, per che el non se po condurre, mensurare ne denominare. Ma ogni difficile, se potra bene condurre, mensurare, & denominare. Imperoche se quello che e difficile sera laborioso (perche non e senza ragione) el se potra bene peruenire a la sua apparente demonstratione per altra uia de mēsuratione senza la sua propria numerosita proportionata, come e demonstrato da Guido nel capitulo. vi. de la sua musica, doue demonstra che (da poi la diuisione del monochordo da lui assignata) el semitonio, el semiditono, & el ditono, son stati producti nel monochordo senza exercitare la sua propria numerosita, & diuisione, ma che per uia piu facile restano integramente apparenti, come lui declara dicendo ut hic. Semitonium autē & ditonus, & semiditonus, & si uoces ad canendum coniungunt diuisionem tamē nullā recipiūt. Ma lo interuallo irrationale non mai (per se ne per altra diuisione) potra uenire ala nota clara, & denominata demonstratione, per tãto dico essere errore grandissimo, & intollerabile, che el difficile sia chiamato irrationale, se conclude adonca, che lo interuallo del semiditono, del ditono, del semitonio, de diapente con semitonio, & del diapente con tono, nõ se debe no chiamare irrationali per la sua difficulta, perche se (per se) son laboriosi da condurre nel monochordo (senza exercitare la propria sua numerosita) se possono facilmente produrre, come etiam appare in la diuisione del monochordo pratico del mio preceptore assignata. Doue (senza partire la chorda in. xvi. parte) appare el semitonio cadere in la comparatione. xvi. ad. xv. & senza partire la chorda in. viii. parte, demonstra che la sexta minore cade in la comparatione de. viii. ad. v. & similmente senza diuidere essa chorda in. v.

Guido.

Guido.

B. ramis.

parte appare che la sexta maggiore cade tra. v. ad. iiii. & per tale modo, etiam (senza exercitare per se la quantita de ciascuna tertia) appare che la tertia maggior cade i sesquiquarta, & la minore in sesquiquinta.

**Q**uesto tuo amico .f. Franchino (sequitando) dice ut hic. Quantum ad secundum ascriptum errorem quarto capitulo tertii libri theoricæ nostræ me et rase putat loquendo de speciebus generis super patientis hoc modo. Si decem comparauerimus senario dicitur super quatripartiens sextas, dico q̄ quãquã textus nostræ theoricæ hoc non trahet, sed falax ipse peruertat & c. per che in questo loco o padre Reueredo, Franchino dice che io son falace, & che io ho peruertito el suo texto, per tãto acio che el para, che lui e stato quello falace, che non solo ha peruertito el suo texto, ma etiam ha peruertito lordine de la doctrina, tu li dirai, che se lui bene guardara nel capitulo. iiii. del tertio libro de quella sua theorica a Neapoli impressa, (doue lui tracta de la denominatione de le specie del genere super partiente, chel trouara scripto in questo modo .f. Vt si decē comparauerimus senario dicitur super quatripartiens sextas, & sic de singulis.

**Q**vanto a quello che lui dapo sequitando dice .f. nõ incongrue decem ad sex ratione quattuor unitatum ipsorum terminorum probantium proportionem super quatripartientem sextas posse nominari, per questa sua paza uana & falsa excusatione el sequitaria che una medema proportione haria diuersa denominatione, impero che la proportione, cadente tra. v. ad. iiii. la quale e dicta super bipartiens tertias, essendo cõstituta tra. x. ad. vi (non mutando natura) haria altra denominatione, & etia acaderia de essa comparatione tra. xv. ad. ix. situata, la quale seria (secondo questo insensato tuo Franchino) super sex tripartiens nonas, & per tale modo lui proba essere contra tutta la scola arithmetica, da la quale e stato cõstituito, che una sola comparatione habia una sola denominatione per tenere ordine, & per fugire cõfusione, per che el seria uano assignare piu nomi a quello che per uno solo nome se po cognoscere, & etiam seria frustratorio denominare una specie per quattro parte aliquote potẽdola solo denominare

chiamata

Scola Arithmetica.

per due, & etiã perche tale denominatione non sono arbitrarie, ma son regulate, p questo la generale regula arithmetica sempre tede a ridurre le parte de uno tutto a certa sua minorita denominata, laquale sia impossibile (con manco minorita) essere denominata, elqual modo (da li negotiatori de tale arte) e chiamato stihisare, & per che tra loro quello non e reputato essere poco ignorante, el quale per tale modo denomina, & conclude con le parte schisabile, per tanto dico, che el tuo Franchino, non merita poca castigatione, hauendo dicto che la proportione tra .x. ad .vi. cadente, e chiamata super quatriparties sextas, impero che essendo el senario superperato dal denario numero de due sue parte tertie, sera chiamata super bipartiens tertias, & de questo Boetio nel capitulo .xxviii. del primo libro de la arithmetica ne fa speciale mentione, se le specie de li generi de la proportione fusseno denominate, secundum unitatum terminorum comparatorum differentiam, nõ poca dubieta & confusione caderia tra la denominatione de le specie super particolare, & le specie super partiẽte, per tanto per piu chiarezza, & piu uerita esse specie son denominate ratione partium.

**A**ncora sequitando questo tuo Franchino (al meglio che lui scia se excusa) circa quello errore suo de toni diuisione per semitonium minus, & semitonium maius ut hic assignato. f. 1944. 2048. 2187. & per demonstrarmi che in genere super particulari, sempre in li minori numeri comparati nõ cade maggiore proportione, & in li maggiori minore, aduce certi exempli extra propositum, impero che el suo errore appare in mediare, ouero diuidere dui termini sesquioctau, ouero el tono, & lui arguiffe cõ la demonstratione de la dupla harmonice diuisa ut hic. iii. iiii. vi. in modo che intendendo io de li termini successiuamente ut hic situati. ii. iii. iiii. v. vi. & c. & luno al suo propinquo sempre comparato. Da lui non e sequitato tale ordine, per che lui lassa el binario, & el quinario numero, & compara el senario al quaternario, liquali termini nõ son propinqui, ma son remoti, perche intra loro se interpone el quinario, per tanto dico che questa sua demonstratione e da sophista, per che quello che lui demonstra appare, & non e per tale mo

do da me intesa, laqual cosa sera compresa, considerando che cosi come in questi termini continui. f. iiii. iiii. consiste el nascimento, & la radice de la sesquitercia, che cosi etiam siano trouati dui altri termini propinqui tra liquali cada la radice, ouero nascimento sesquialtero, el quale nascimento cadera tra. iii. ad. ii. comparati. Adonca tale exemplo (realiter loquendo, & non da sophista) sera inteso essere ut hic lo cato. ii. iiii. iiii. & non cosi. iiii. iiii. vi. Imperoche in questo. ii. iiii. iiii. la sese qualtera, laquale cade tra. iiii. ad. ii. & la sesquitercia, laquale cade tra. iiii. ad. iiii. serano constitute in la sua radice, & primo nascimento, & per consequẽte in li minori termini cadera maggiore proportione & in li maggiori minore. Ma se dapoi li termini sesquialteri. f. iiii. ad. ii. serano duplicati nascera etiam sesquialtera tra. vi. ad. quattro constitute, laqual cosa ad hoc non pertinet, per che (ut dixi) el senario, & el quaternario non son intra loro propinqui, ma son remoti, perche intra loro se interpone el quinario numero, la quale uerita etiam e da lui stata compresa, per che (mosso a penitentia) demonstra questi termini. ii. iiii. iiii. v. vi. vii. viii. ix. x. tra liquali (comparando sempre luno a laltro suo propinquo) in li minori cadera maggiore proportione, & in li maggiori minore.

**O**ltra le predite, seguita questo tuo Franchino dicendo ut hic. Adduxit autem & septimum quinte partis errorem, in quo delirus ipse (penitentia ductus) asserit, Boetium atq; Anselmum in sententiam nostrã con cedere & c. per clara responsione de quello che lui dice in questo loco, asai basta quello che e stato da me ~~scritto~~ nel septimo errore suo de la predicta quinta parte, nel quale loco appare che se (circa la cromatica diuisione) io dico, che Boetio, & Anselmo coueneno con lui in sententia, per questo da me non e affirmato, che la predicta sua cromatica diuisione sia recta cromatica. Ma dico che la diuisione cromatica de Anselmo, nõ e differente da quella de Boetio, da lui approbata, & che da lui non e stata intesa ne cognoscuta, come in la mia epistola. xiiii. & in lo. vii. errore suo predicto chiaramente appare.

**Q**uia io uoria bene o padre Reuerẽdo, che questo tuo amico Franchino me declarasse quello che sequitã

Boetius.

Boetius.  
Anselmus.  
&  
dicto A  
Boetius.  
Anselmus.

Anselmus.

do lui dice in questo modo, cum antea in .xv. latoria sua epistola ad nos directa, tonum inter proslam banomenon & Hypaten hypaton secundum Anselmum chromaticè in duo grauiora semitonia diuiserit. Voria sapere come quello tono (o altro simile) se po diuidere in dui graui semitonia, & dappoi li respondero a quello che lui (inconsiderata mente) dice ut hic. Atq; in canone tenoris, tu lumen tu splendor patris chromaticà considerationem falso pariter sit interpretatus.

**I**O lassero de rispondere a quello che lui (iratamente sequitado) dice in questo modo. Addo quod pertulenter prosequitur in nono ipsius quintae partis errore &c. per che a sai & a sufficiètia (circa cio) è stato ditto in lo predicto nono errore de la predicta parte quinta.

**P**rocedendo piu ultra questo tuo Frachino dice, che (in lo .xl.iii. & ultimo suo errore da me demonstrato in la quinta parte de la summa de li soi errori,) io nõ damno quello che da lui è stato ditto in la sua apologia. s. che li dui spaciai graui del tetrachordo chromaticè diuisi (insieme gionti) non perficeno el tono sesquioctauo. In questo loco uole dire Franchino, che per hauere concluso (in la chromatica diuisione assignata a quello tenore del mio preceptore .s. tu lumen tu splendor patris) che li dui soi graui interualli (insieme gionti) non possono perficere el tono sesquioctauo, che per questo io nõ son discorde da la sententia sua perche lui (etiam) afferma tale sententia circa questo dico, che lui non poco erra, imperoche tale cõ iunctiõne de interualli non se disiugerano dal tono sesquioctauo con pare distantia ouero excessso, perche li predicti dui interualli chromatici da lui considerati in la proportiõne .lxiii. ad .lvii. (insieme gionti) se disiugerano dal tono sesquioctauo per una comparatione (omnino insensibile) cadete in la cõparatione de questi termini. 512. ad. 512. & el spatio nascente de li dui interualli graui del tetrachordo usitato da me assignati (chromaticè cõsiderati) li quali (in extremita) caderano in la comparatione de .x. ad .ix. cõparati, sera distante dal tono sesquioctauo p una sensibile cõparatione, cadente in la comparatione de questi numeri. s. lxxx. ad. lxxx. sera adonca tale sua diuisione chromatica incõmoda

incommoda uana, & non pertinete a la harmonica modulatione, per che ha el suo origine dal diatonico genere pythagorico, el quale (per se) nõ è apto a la harmonica exercitatione. Ma tale predicta mia chromatica consideratione sera tura cõmoda, & ptinente a la harmonica modulatione, p che ha el suo origine, & sudameto da qlla diatonica partitione da Ptolomeo chiamata intetũ diatonũ genus laqle (come piu uolte a qsto tuo insensato Frachino ho scritto) e (per se) dali modulanti exercitata in la musica actiua.

Ptolomeus.

**O** Apoi le predicte, sequita, el tuo Frachino dicendo ut hic, neq; in enharmonico facit de diesibus demonstrationem. Vedi Reueredo padre come questo po essere uero, per che se in tale tenore. s. tu lumen, tu splendor patris, uogliamo (enharmonicè) ascẽdere da la prima syllaba. s. tu, (laquale è locata in hypatemeson) a la seconda. s. lu in lychanosmeson posita, el sera debifogno che ciascuno de quilli interualli, li quali cadeno da la predicta hypatemeson, ad lychanosmeson sia inteso essere spacio de diesis, & per tale modo, tra tali extremi sera pronuntiato uno semitonio incomposito, & la intelligetia de due dieses non li po manchare, per che nullo altro genere po producere (tra hypatemeson & lychanosmeson) el spatio del semitonio composito & incomposito, excepto che lo enharmonicò genere. Et per tale modo se (per cõmodita delo instrumento naturale) in tale loco mancha la parentia de due dieses, iui non mancha el loco suo quantitatiuo, & essenziale, per che iui appare che da hypatemeson ad parhypatemeson (enharmonicè procedendo) cade distantia de una dieses, & da la predicta parhypatemeson ad lychanosmeson, cadera distantia de unaltra dieses, lequale distantie (in extremita considerate) produceno el spacio del semitonio incomposito.

Franchino.

**I**O non respondero padre Reuerendo a quelle irate parole, lequale (sequitado) dice questo tuo Frachino, el quale (per hauerli lo demonstrato, & aduisto in luce li errori soi) è de tanta uenenosa & rabida malignita pleno, che non solo in musica, ma etiam nel gramatico sermone ha pso el lume & la mera uia come appare nel principio de tale sua epistola doue dice ut hic. Cum deno

ens religiosus Siluester Alzatus &c. per che in tale loco lui se crede attribuire humilita, & optima religione a tua paternita Reuerenda (& per che nulla intende) te chiama maledecto, & al male predestinato. Dapoi lui (sequitando) dice ut hic, Mihi innotuisset quasdam nugas liuidasq; ac mē daces latrationes. Circa questo suo parlare, li nostri gramatici dicono che quello predicto uerbo. s. innotuisset non e uerbo actiuo acquisitiuo, ma dicono che tale uerbo e neutro effectiuo. Similmente doue (sequitádo in tale epistola) lui dice in questo modo. s. nihil profecto aliud postulant li uor calumnia & petulantia tua, quam quales quāteq; in te homine impuro fuerint per te ipsum cunctis gentibus declarari, in questo loco lui nō tene ordine ne stile firmo, impero che disopra lui parla ad tertiam personam, & qua (extra propositum) parla ad secundam usando el pronome. s. tua senza el uocatiuo. Multi altri soi errori gramatici se trouano in tale sua epistola, liquali non aduco in luce per essere breue, per laquale cosa la tua paternita Reuerenda potra chiaramente comprehendere che le la uerita quello che da me li fu gia scripto. s. che lui nō durasse fatica scriuermi latino (per piu suo honore et manco mia fatica) impero che, a me era tropo laborioso conuenerli insegnare, non solo musica, ma etiā gramatica, per le predictē rasonē demonstrate disopra, la tua Reuerenda paternita potra chiaramente comprehendere, che Franchino non se mosso a fare questa epistola, a li musici, et cantori directiua, solo per excusarsi deli errori soi. Ma solo per aquisitare fama de detractore et male dicente, impero che circa la risposta de li errori soi afai tristamente, & con leuita se portato, per che (afai male) (senza uerita & gratia) de alcuno errore suo (& non de tutti) ha cercato fare excusatiōe, per laquale cosa se potra credere, che quilli soi errori (da me dimostrati), de li quali lui non ha cercato excusarsi, siano da lui (tacite) approbati essere ueramente soi errori, et per tale modo certamente se potra cōprehēdere, & credere, che tali errori soi nō sono da me demonstrati, & in luce aducti per liuore, et per odio & rācore come lui dice. Ma solo per amaestrarlo, et per diffensione & zelo de la mera uirtu, & uerita, laquale quanto piu e da me amata, tātō piu a lui e odiosa & strana. Vale.

### Carmina Ipsius Spatarii Ad Eundem

Siluestro Franchin tuo, e giunto a lo extremo  
che quanto male scia dir, lui lha gia dicto  
ne ancor per questo io me spauento e tremo  
Pero chel uer qual contra lui ho scripto  
sa che ciascuno afai claro comprehendē,  
chel suo parlar maligno, e irato, e fiso,  
Perche, col rudo ingegno lui no ascende  
A nulla alteza, come siocho, e grosso  
se mosso a per tractar quel chel no intende  
Franchin fa come el can che rode lossio,  
che quanto piu tenace, el troua e duro  
con maggior rabia afai li preme adosso,  
Ho contra li error soi gia firmo un muto  
fundato con rason tante efficace,  
chāl fin lui restara qual cecho al buro,  
Ma quanto piu in mal dir se mostra audace  
tanto piu piglio ardir, chel ciel benigno  
ha in odio lhomo reo, tristo, e mendace  
Franchin se uede rotto ogni desegno  
e come quel alqual la uirtu manca,  
cerca aiutarli, col parlar maligno,  
Ma quella uerita, che e ognhor piu franca,  
fara comprehendere aperto, el male inteso  
da lui descripto, e posto in carta bianca  
Chel musico comertio da lui offeso  
ogni sua opra cogliera in un fasso,  
e quelle getara nel foco acceso  
Franchin uoria pur trar questa arte al basso  
ma a tal diffesa, e furto un uer tutore,  
chogni suo erroneo scripto ha extinto, e casto,  
Quui ual el suo baccal furor,  
e manco potra el suo arguir sophisto  
pero chel uero ha in se troppo uigore,  
Siluestro io non cur piu far de lui acquisto  
ne qual solea ridurlo al uer camino  
perche lhomo reo se de fugir e tristo,

**Tu adonca scriuerat al tuo Franchino,  
chel se apparecchia a la mortal percossa,  
perche se un uechio, e apresso a tal camino  
Lui tien lun pede, e laltro interra fossa,**

**Dominici Planorii Cleri. Bonoñ. Ad Musicz Artis  
Studioſos Carmen.**

**Franchinus pelagi quod uos demerſerit undis  
Pene rudis ſecum parcite quaſo, nam homo eſt,  
Reſ bene ſucceſſit, quod cum ducentibus auſtris,  
Inſcius in ſcopulos turgida uela daret,  
Aſſuit auxilio ſpatarius, et pius inquit,  
C ur alios tecum perdere amice paraſſe  
Accingit ſe operi, nauemq; ad littora torquet,  
Et laceram tuto collocat ipſe ſinu.  
Quare Franchinus, monitus dare uela per altum  
Deſinat, ignota uiuat ab arte procul,  
Nec de ſe meritum allatret, ne ruſus in undas,  
Nullo ſyllæas auxiliante cadat.**

**Impreſſum Bononiæ per Hieronymum de Benedictis  
M. D. XXI. Pridiæ Idus Menſis Maii.**

## Einleitung.

Als der Spanier Ramis de Pareia 1482 in Bologna seine „Musica practica“ ausgehen ließ, ahnte er nicht, daß er die Ursache eines Streites werden würde, in den fast 50 Jahre lang die bedeutendsten italienischen Theoretiker verstrickt waren und dessen Ausläufer bis in die Schriften von Aiguino und Bottrigari zu verfolgen sind. Seine Todsünden waren die Lossagung von der pythagorischen Tonberechnung und die Aufstellung einer von Guidos Lehre abweichenden eigenen Solmisation, die nicht das Hexachord, sondern das Oktochord zur Grundlage des Systems machte. Beide Neuerungen ließen sofort Gegner erstehen, die für Pythagoras und Guido eine Lanze zu brechen bereit waren: John Hothby und Nicolao Burzio. Der in Lucca wirkende Engländer Hothby, der wegen seiner Unterscheidung eines diatonischen, chromatischen und enharmonischen Halbtons von Ramis nicht ganz sachlich angegriffen worden war, machte in zwei Schriften gegen diesen als Gegner des Pythagoras ziemlich objektiv Front: in der „Epistola ubi cuiusdam Osmensis Hispanici tunc in honore censuras refutat“ und in der „Excitatio quaedam musicae artis per refutationem“. Anders Nicolao Burzio. Ihm drückte verletzter Ehrgeiz die Feder in die Hand. Hatte er doch, als er sich frühzeitig mit Kompositionen an die Öffentlichkeit wagte, von seinem Lehrer den Rat erhalten, erst etwas Tüchtiges zu lernen. Seine 1487 im „Florum libellus“ erschienene „Defensio Guidonis Aretini aduersus quendam Hispanum veritatis praeuicatore“ ist eine im unflätigsten Tone gehaltene Streitschrift, die im Grunde genommen nichts Wesentliches beibringt und auch bald durch einen andern Ramis-Schüler Giovanni Spataro die gebührende Antwort erhielt.

Spataro war nach dem Briefe an den venezianischen Priester Giovanni del Lago vom 4. Januar 1529, in dem er sich „in anno septuagesimo“ nennt, und einem andern an Pietro Aron vom 30. Januar 1531, in dem es heißt „che io gia me trovi nella età de anni settanta due“ zwischen 1458 und 1459 in Bologna geboren. Obwohl ohne klassische Bildung und vielleicht aus dem Handwerkerstande hervorgegangen (Gafori nennt ihn Degenscheidenmacher), hat er sich doch eine geachtete Stellung unter den Theoretikern seiner Zeit erkämpft. Daß er als Musiker Tüchtiges leistete, beweisen seine Kompositionen und seine Stellung als Chormeister an San Petronio seit 1512. Sein Tod muß Ende des Jahres 1540 erfolgt sein. Rührend ist das Bemühen, seinem Lehrer Ramis Gerechtigkeit zu verschaffen. Hübsch bringt Angelo Michele de' Salimbeni diesen Gedanken in einem Gedicht an Spataro zum Ausdruck:

So ben che intendi et hai scripto nel petto  
De lettere d'oro: Bartholomeo Rami  
Fu il mio maestro et a lui son soggetto.  
Tu l'honori, tu il temi e perchè l'ami  
E, come ciascun musico il consente,  
Splendor di tal virtu cussi tu il chiami.  
Riposto hai per costui nella tua mente  
Di questa disciplina i gran secreti  
Non cognosciuti nel tempo presente.

1491 erschien bei Plato de Benedictis in Bologna „Johannis Spadarii in musica humillimi professoris eiusdem musices ac Bartholomei Rami pareie eius preceptoris honesta defensio in Nicolai Burtii Parmensis opusculum“. Beweist er darin einmal, daß die Musikanschauung unter der Lehre des Ramis keineswegs gelitten habe, so gelingt es ihm andererseits, Burzio dadurch lächerlich zu machen, daß er ihm selbst eine Reihe Fehler gegen Guido und andere nachweist, ja ihn sogar des Plagiats überführt.

Damit war der erste Waffengang für Ramis siegreich bestanden, aber neue Kämpfe bereiteten sich vor. Franchino Gafori (1451—1522), der seit April 1484 als „magister biscantandi“ am Dome zu Mailand wirkte, hatte sich von Spataro, mit dem er nachweisbar seit 1489 in

Briefverkehr stand, ein Exemplar der „Musica practica“ des Ramis geliehen und es mit vielen Randbemerkungen versehen an diesen zurückgeschickt. Wie groß die Entrüstung Spataros war, ist noch aus einem Briefe an Aron vom 27. November 1531 zu erkennen. Dort erklärt er, daß er, wenn ihm ein anderes Ramis-Exemplar zur Verfügung gestanden hätte, das von Gafori verschmierte am liebsten dem Feuer überliefert hätte, damit niemand die Angriffe Gaforis zu Gesicht bekäme. Zu einer öffentlichen Aussprache kam es anfangs noch nicht. Zwar bewahrt das British Museum einen 1510 datierten handschriftlichen Traktat „Utile e breve regule di Canto composte per Maestro Zoanne di Spadari da Bologna“, in dem einige der Irrtümer des Gafori klargestellt und übrigens auch mehrfach auf Francesco Caza Bezug genommen wird, dessen „Tractato vulgare“ vom Jahre 1492 in unserer Reihe veröffentlicht vorliegt. Von dem Druck nahm aber Spataro damals Abstand. Als dagegen Gafori dem Spataro seinen Traktat „De harmonia musicorum instrumentorum“ zur Begutachtung übersandte und dieser so harmlos war, ihm in 18 Briefen seine Irrtümer darzulegen, da kam des Mailänder Meisters Groll schrankenlos zum Ausbruch. Hatte er bereits in dem genannten Werke zum ersten Male öffentlich gegen die Monochordteilung des Ramis Stellung genommen, so versetzte er nunmehr in seiner „Apologia adversus Joannem Spatarium et complices musicos Bononienses“ die ganze Bologneser Schule auf die Anklagebank. Einer der maßlosesten Streitschriften, die je erschienen sind, stehen wir gegenüber. Worte wie wahnsinnig, frech, unsauber sind die stehenden Epitheta für Spataro. Rein sachlich beurteilt, gelingt es Gafori, Ramis einige Irrtümer und Unklarheiten nachzuweisen und so der Schrift doch einen positiven Wert zu geben. Darum sei sie auch einer späteren Veröffentlichung vorbehalten.

Nunmehr zog auch Spataro öffentlich vom Leder. Am 12. Januar 1521 erschienen bereits in Bologna seine „Errori de Franchino Gafurio da Lodi, da Maestro Joanne Spataro Musico Bolognese in sua deffensione et del suo preceptore Maestro Bartolomeo Ramis Hispano subtilemente demonstrati“. Nachdem er, wie er betont, 32 Jahre lang zarteste Rücksicht hätte walten lassen, damit die Torheiten von Gafori

nicht an die Öffentlichkeit gelangten, gibt er sich nunmehr ganz unverblümt. Mit zwei Distichen entschuldigt er sich deswegen am Schluß:

Miratus frontem contrasti, candide lector,  
Hic quia Spatarius verba maligna facit.  
Illum Gafurius Franchinus voce lacessit.  
Ille lacessitus spicula dira iacit.

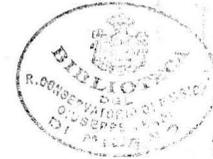
Was könne man, sagt er, von einem Weltliner anders verlangen als viehische Geberden und Reden. Nicht nur unter den Bologneser Musikern, nein auch in anderen Städten Italiens und über die Grenzen des Landes hinaus sei Gafuri als Verleumder und als ein großes, schamloses Schaf (*pecorone senza vergogna*) bekannt. Franchino frage ihn, wie er ohne Latein zum Parnaß und den Sitzen der Musen hätte gelangen können. Er richte die Gegenfrage an ihn, welche Sinnlosigkeit ihn dazu getrieben hätte, über Musik zu schreiben, wo er doch nichts von Musik verstehe. Der italienischen Sprache hätte er sich Gafuri gegenüber nur bedient der Fehler wegen, die dessen lateinischen Briefe aufwiesen. Jetzt aber wolle er seine Muttersprache gebrauchen, damit alle, Gebildete wie Ungebildete, die Irrtümer des Gafuri erkennen könnten, dessen Handlungen gegen Ramis nur von Neid und verletztem Selbstgefühl diktiert seien. 32 Jahre bemühe er sich schon, Gafuri die Fehler auszutreiben. Dadurch wäre dieser ihm mehr verpflichtet als Vater und Mutter, denen er nur bürgerliches Wesen und grobe Kost verdanke. 43 Irrtümer weist er dem Gafuri nach: gegen die Praxis, gegen die Theorie, in seinem „Trattato vulgare“, in seiner „*Harmonia instrumentorum*“ und in seiner „*Apologia*“. Immer und immer wieder klingt uns aus dem Schlußgedichte des Spataro die Meinung entgegen, daß der Trunk Gafuri den Kopf verwirrt habe.

Auf diese mehr als 100 Seiten umfassende Streitschrift muß Gafuri sofort in einem gedruckten Briefe geantwortet haben, der verloren gegangen zu sein scheint<sup>1)</sup>. An ihn knüpft mit wörtlichen Zitaten eine neue Streitschrift des Spataro an, die bereits am 14. Mai

<sup>1)</sup> Er kann nicht identisch sein mit einem von jenen beiden Briefen, die S. Muzzi, *Annali della città di Bologna* (Bologna 1844) VII, 372, erwähnt.

desselben Jahres 1521 bei Hieronymus de Benedictis in Bologna ausging: „*Dilucide et probatissime Demonstratione de Maestro Zoanne Spataro Musico Bolognese contra certe friole et vane excusatione da Franchino Gafurio (maestro de li errori) in luce aducte*“.

Diese grobschrötige Streitschrift rollt keine großen Probleme auf, ist aber in ihrer Kürze geeignet, schlaglichtartig den ganzen Streit zu erhellen, der der wahren sachlichen Erkenntnis blutwenig genutzt hat. Sie möge daher nach dem einzigen mir bekannten Exemplar der Bibliothek Paul Hirsch faksimiliert und in Übersetzung vorgelegt werden.



## Bibliographie der theoretischen Werke von Giovanni Spataro.

1. Ad Reverendissimum in Christo patrem et D. d. Antonium Galeaz. de Bentiuolis Sedis apostolicae prothonotarium B. M. Johannis spadarii in musica humilimi professoris eiusdem musices ac Bartholomei Rami pareie eius preceptoris honesta defensio in Nicolai Burtii parmensis opusculum.

Impresso ne l'alma et Inclyta cita di Bologna per mi Plato de Benedicti Regnante lo Inclyto et illustre Signor S. Zohanne di Bentiuogli de l'anno MCCCCLXXXI a di XVI de Mazo.

Bologna (Bibl. Com.), Paris (Bibl. Nat.).

Eine Abschrift des Werkes aus der Zeit Padre Martinis

Bologna (Bibl. Com.).

2. Utile e breve regule di Canto composte per Maestro Zoanne di Spadari da Bologna (1510). Ms.  
London (British Museum).
3. Errori de Franchino Gafurio da Lodi: Da Maestro Joanne Spataro Musico Bolognese: in sua deffensione: et del suo preceptore Maestro Bartolomeo Ramis Hispano: Subtilemente demonstrati.  
Impressum Bononiae per Benedictum Hectoris Anno domini MDXXI die XII Januarii.  
Frankfurt a. M. (Bibl. Paul Hirsch), Bologna (Bibl. Com.), Florenz (Bibl. Nazionale), London (British Museum).
4. Dilucide et probatissime Demonstratione de Maestro Zoanne Spataro Musico Bolognese contra certe friuole et uane excusatione da Franchino Gafurio (Maestro de li errori) in luce, aducte.

Impressum Bononiae per Hieronymum de Benedictis MDXXI  
pridie Idus mensis Maii.

Frankfurt a. M. (Bibl. Paul Hirsch).

5. Tractato di musica di Gioanni Spataro musico Bolognese nelquale si tracta de la perfectione da la sesqualtera producta in la musica mensurata exercitate.

Impressa in Vinegia per maestro Bernardino de Vitali el di octauo del mese di Ottobre M.D.XXXI.

Berlin (Pr. Staatsbibl.), Frankfurt a. M. (Bibl. Paul Hirsch), München (Staatsbibl.), Bologna (Bibl. Com.), Brüssel (Kgl. Bibl.), Florenz (Bibl. Nazionale), London (British Museum), Oxford (Bodley Libr.), Paris (Bibl. Nat.), Rom (Sta. Cecilia).

6. Briefe Giovanni Spataros an Giovanni del Lago.

Rom (Bibl. Vat.) Ms. 5318, Bologna (Bibl. Com.) Ms. 106 [Abschrift].

Klare und wohlgeprüfte Darlegungen  
des Bologneser Musikers Meister Zoanni Spataro  
als Entgegnung auf gewisse leichtfertige und eitle Entschuldigun-  
gen, die vom Meister der Irrtümer Franchino Gafurio  
vor die Öffentlichkeit gebracht worden sind.

Sonett von Peder Fachi aus Weltlin an den Bruder  
Silvestro aus Mailand  
zur Verteidigung und zu Ehren seines ehrenwerten Landsmannes und  
teuren Franchi.

Silvestro,

Es war die Pflicht meines Franchi, zu sagen, was er über den Spata gesagt hat. Beim Herzen Christi! es hat so gut eingeschlagen, daß es wie ein schweigender und stummer Gesang weiterwirkt. Und weil er sicherlich alles gut gesagt hat, freut sich ein jeder Fachi so sehr darüber, daß wir Schaftsköpfe genug verfügbar haben, um uns über ein solches Machwerk zu belustigen. Es schmerzt uns aber sehr, daß unser lieber Franchi bei einem solchen Spaß nicht zugegen ist. Er sollte auf dem Weinfasse sitzen. Da er alt ist, würde man dafür Sorge tragen, daß er, mit einer Pfeife und einem Sack unter seinem Gesäße, wohl ruhen könnte, wenn er müde wäre. Hätte er keine Lust zu trinken, weil er schlaff ist, so sollte er des Morgens einen Schlauch voll Weltliner Wein zu sich nehmen. Der ist eine Medizin, die da bewirkt, daß ein altes Triefauge und eine Ledersohle den Trieb hat, immerzu zu trinken. Silvestro wird meinem Franchi Nachricht geben, daß er sich bemühen und üben solle, besser über Musik und Grammatik zu schreiben.

Ein Brief des Bolognesen Giovanni Spataro an den  
in Christo ehrwürdigen Pater Bruder Silvestro Al-  
zato aus Mailand.

Von dir, ehrwürdiger und zu verehrender Pater Silvestro, habe ich einen durch den Druck veröffentlichten Brief erhalten, der dir von Franchino Gafurio zugegangen ist. Aus ihm habe ich ersehen, daß es jenem Franchino ergeht, wie es einem tollwütigen Hunde zu ergehen pflegt, der immer von lästigem Durste getrieben, ständig tödlichen Haß zum Wasser trägt. Denn obwohl dieser verrückte und sinnlose Mensch bereits in stinkendem Unwissen alt geworden ist, sehnt er sich doch noch immer nach Wissen und eifert beständig ganz offenkundig gegen Wahrheit und wahre Tugend. Er ist in eine solche Not und grimmige Wut hineingeraten, daß er lieber den Ruhm eines Verleumders und Übelredners ernten als der bloßen Wahrheit weichen will, die ihm von mir mit leuchtenden Vernunftgründen unter Hinweis auf die berühmtesten Autoritäten und mit klaren Beispielen deutlich dargetan worden ist. Du weißt, ehrwürdiger Vater, die Dummheit dieses Menschen und die Tatsache, daß ich von ihm ohne nennenswerte Ursache herausgefordert worden bin, erlaubt mir nicht nur, nein zwingt mich, gegen ihn öffentlich Front zu machen und, um seine Tollheiten zu geißeln, weiter auszuholen, als es zur Musik gehört. Da ich nun erkannt habe, daß besagter Franchino noch nicht gezüchtigt worden ist, und er ja nur darauf aus ist, mir Laster zuzuschieben, die er selbst besitzt, und sich mit gewissen leichtfertigen und gebrechlichen Entschuldigungen einiger seiner Irrtümer zu decken sucht, so habe ich beschlossen, ihm zu lassen was sein ist, nämlich sein übles und unpassendes Reden und mitleidsvoll ohne Groll für die nicht Eingeweihten seine schlechterdachten Entschuldigungen verstandesmäßig darzulegen, wie aus dem Folgenden zu ersehen sein wird.

Wenn dein Franchino behauptet »Verum si Franchinus est Lau-  
densis, nullatenus dicetur Vallis tellinae oriundus«, so bedient er sich eines schlechten Stils, denn unsere Grammatiker verbinden oriundus mit dem Ablativ und nicht mit dem Genetiv. Und das passiert ihm, weil er ebensowenig Grammatik kennt, mit der er sich so brüstet, als

Musik, über die ich mich aber nicht aussprechen will. Denn Gründe könnte man zahllos dafür beibringen, daß Franchino Franchino Garfuro aus Lodi genannt werden und in Weltlin geboren sein kann, ohne daß ein Widerspruch vorliegt.

Auf die weitere Behauptung Franchinos »Vos quoque, Musici eruditissimi, notissime percipietis, si quem nobis ascribit errorem duodecimum in calce septimi capituli primi libri practicae nostrae perlegeritis, ubi improbat Hypermixolidium octavum Ptolemei tonum in octava serie diapason esse locatum etc.« gebe ich keine neue Antwort, weil das durchaus genügt, was ich über diesen von Ptolemaeus zwischen Mese (a) und Nete hyperboleon (a') angenommenen tonus hypermixolydius im 25. und 26. Irrtum des 5. Teiles der im Druck erschienenen Streitschrift gegen jenen Franchino gesagt habe. Denn in den angezogenen Kapiteln ist dargetan worden, daß, wenn diese Oktavgattung und andere ähnliche als an die Stufe gebundene Verhältnisse verstanden würden, wie Franchinos Annahme in diesem Briefe ist, dann viele Unzuträglichkeiten entstehen würden. Deshalb müssen sie als Gattungsbegriffe verstanden werden, denn »in quocumque loco species residet et ibidem virtus«. Daher behaupte ich, daß dort, wo die erste Oktavgattung ihren Platz haben wird, aus der sich der hypodorische Modus oder zweite Ton bildet, auch der hypodorus oder 2. modus oder tonus und nicht der hypermixolydius sein wird, wie auch ganz richtig von jenem Franchino im 8. Kapitel des 2. Traktates jenes seines volkstümlichen Bandes „De harmonia instrumentorum“ geschlossen wird.

Folgen wir nun weiter jenem Franchino in dem besagten Briefe, so führt er aus: »sed notat insuper decimum septimum errorem in secundum librum practicae nostrae signa quantitatum in figuris perfectis quinatio (falso tamen) ascribens numero, namque quattuor tantum ponimus signa perfectionis iuxta numerum quantitatum in figuris etc.« Franchino wird an dieser Stelle nach Belieben schwätzen können, eine andere Antwort hierüber wird er nicht von mir erlangen als jene, welche im 17. Irrtum des ersten Teils der besagten Streitschrift abgegeben worden ist. Dort habe ich verbindlich dargetan, daß, wenn eine einzige dreizeitige longa-Pause von Franchino als ein einziges Zeichen angenommen wird, zwei dreizeitige longa-Pausen dem gemäß

als zwei Zeichen aufzufassen sind, also der modus maior perfectus von besagtem Franchino mit Hilfe zweier Zeichen, nämlich mit Hilfe zweier dreizeitiger longa-Pausen ausgedrückt wird. Der modus minor wird von ihm durch ein einziges Zeichen, eine einzige dreizeitige longa-Pause, charakterisiert; weiter wird das tempus perfectum durch den Kreis bezeichnet und die prolatio perfecta durch den Punkt im Kreise und Halbkreise offenbar. Auf diese Weise habe ich in dem bereits angezogenen 17. Irrtume wahrheitsgemäß dargetan, daß jener Franchino für die Veranschaulichung und Kenntlichmachung der perfekten Figuren fünf und nicht vier Zeichen verwendet hat, wie er irrträglich vermeint.

Weiterhin spricht sich nun dein Franchino in seinem Briefe folgendermaßen aus: »Ad primum autem errorem secundae partis in secundo capite tertii theoricæ dico quod, quamquam mathematici asserunt irrationalem proportionem in numeris non comperiri etc.« Hier gesteht er zu, daß nach den Lehren der Mathematiker das irrationale Verhältnis sich nur in einer fortlaufenden und nicht in einer begrenzten Menge findet. Hernach aber bringt er, um sich seines entdeckten Irrtums wegen zu entschuldigen, eine seiner gewohnten schlecht durchdachten Erwägungen bei und behauptet, daß in jenen Zahlenverhältnissen, in denen die miteinander verglichenen Zahlen kein anderes gemeinsames Maß als die bloße Einheit haben, doch, obwohl diese Verhältnisse bezeichnend sind, eine gewisse Irrationalität läge, die aus der Schwierigkeit ihrer Messung erwüchse. Da Franchino nun bisher von keinen Ausnahmen spricht, so wird von ihm stillschweigend gefolgert, daß in dasselbe Verhältnis des genus superparticulare Rationalität und Irrationalität fallen. Wenn nämlich das Sesquialter-Verhältnis durch die beiden Grenzwerte 3 und 2 hervorgerufen wird, so wird nach seiner Anschauung dieses Sesquialter-Verhältnis irrational sein; denn seine Grenzzahlen 3 und 2 werden allein durch die Zahl 1 und keine andere Zahl gemessen. In gleicher Weise erhalten sich auch die übrigen Superpartikular-Verhältnisse, deren Grenzzahlen nahe beieinander liegen. Wenn man aber diese nahe beieinander liegenden Grenzwerte verdoppelt oder mit einer andern Zahl erweitert oder multipliziert, so werden diese Superpartikular-Verhältnisse rational werden;

sie werden nämlich über die bloße Einheit hinaus noch ein anderes gemeinsames Maß besitzen.

Hernach scheint es aber, als ob Franchino diese Irrationalität eigentlich dem *genus superpartiens* zuerteilen will, denn er erklärt weiterhin, daß sich in den vorher erwähnten Verhältnissen nämlich jenen, deren Grenzzahlen allein mit der Einheit gemessen werden, eine gewisse Irrationalität finde, die aus der Schwierigkeit ihrer Messung hervorgehe, und behauptet, daß diese hauptsächlich in das Verhältnis des *genus superpartiens* falle. Dort, meint er, gebe es keine völlige Konsonanz noch Intervalle, die an die Unversehrtheit der Konsonanz heranreichen »*puta semitonorum, ditoni, semiditoni ac diapente cum tono aut cum semitono difficile perquiruntur*«. Auf diesen andern Teil, ehrwürdiger Vater, gehe ich nun ein und behaupte, daß dein Franchino in denselben oben erörterten Irrtum verfallen ist. Denn aus seinem schlecht erwogenen Schluß wird er folgern, daß ein und dasselbe superpartiente Verhältnis rational und irrational sein kann. Und das wird sich klar erweisen, wenn man das zwischen 5 und 3 fallende Verhältnis in Betracht zieht, dessen Grenzzahlen 5 und 3 allein 1 als gemeinsames Maß haben werden; folglich wird nach der Lehre Franchinos zwischen ihnen ein irrationales Verhältnis herrschen. Verdoppelt und verdreifacht man aber jene vorher genannten Grenzzahlen wie 10:6 und 15:9, so wird dasselbe Verhältnis vorliegen wie zwischen 5 und 3. Nach der Lehre deines närrischen Freundes Franchino würde dieses Verhältnis aber rational sein; denn nach ihm haben sie über die einfache Zahl 1 hinaus ein anderes gemeinsames Maß, so z. B. 10:6 die 1 und die 2 und 15:9 die 1 und die 3.

Wie oben erwähnt worden ist, klagt auch Franchino darüber, daß eine solche von ihm dem *genus superpartiens* zugeschriebene Irrationalität durch ihre schwierige Messung hervorgerufen sei. Aus diesem seinem unüberlegten Gerede würde nun folgen, daß, von der Schwierigkeit aus beurteilt, auch zahllose superpartikuläre Beispiele in den Bereich einer solchen Irrationalität fallen würden, was irrig und albern ist. Denn nehmen wir das Sesquioktav-Verhältnis, das eine Gattung des *genus superparticulare* darstellt und im Vergleich 9:8 seinen ersten Ausdruck findet; aus ihm soll der von den Pythago-

räern gefeierte Ganzton entstehen. Wollen wir nun ein solches Sesquioktav-Intervall auf dem Monochorde schaffen, so werden wir die ganze Saite in 9 gleiche Teile teilen müssen. Da diese Neunteilung nun schwieriger auszuführen ist als das Verhältnis 8:5, auf dem die gebräuchliche kleine Sexte beruht, so wird auch besagtes Sesquioktav-Verhältnis als irrational anzusehen sein, und zwar aus dem Grunde, weil es schwieriger ist, eine Saite in 9 gleiche Teile zu teilen als in 8. So wird es auch auf dem Monochord mühevoller sein, das erwähnte Sesquioktav-Verhältnis herzustellen als das superpartiente Verhältnis 5:3, welches der in der heutigen Musik gebräuchlichen großen Sexte entspricht. Daraus geht nun deutlich hervor, daß, wenn die Gattungen des *genus superpartiens* ihrer Schwierigkeit wegen als irrational bezeichnet werden, aus dem gleichen Grunde auch die superpartikulären Gattungen irrational genannt werden sollten. Da aber Franchino erkennt, daß er sich geirrt hat, sucht er sich so gut wie möglich zu entschuldigen. Diese Erwägungen aber »*sunt in primo gradu certitudinis*»; und so wird, je mehr er sich zu decken sucht, sein Irrtum um so offenerbar.

Die angegebenen Darlegungen machen es deutlich, daß nicht nur, wie Franchino behauptet, die große und die kleine Terz, der Halbton und die große und die kleine Sexte, die von ihm als nicht durchaus konsonant bezeichnet werden, irrational sein werden, sondern auch das Intervall 9:8, das den vollen Abstand des Ganztones hervorbringt. Beachte, hochehrwürdiger Vater, daß dein Franchino, um sich eines Irrtums wegen zu entschuldigen, einen noch sehr viel größeren enthüllt. Denn dort, wo er behauptet, daß die berührten Abstände »*scilicet semitoniorum ditoni etc.*« Intervalle seien, die nicht an die Konsonanz heranreichen, widerspricht er erstens sich selbst, weil er in seiner „Practica“ das pythagorische Monochord selbst ans Licht gezogen hat und dann in dieser „Practica“ bei Abhandlung des Kontrapunktes selbst die kleine und die große Terz, die kleine und die große Sexte als konsonante Intervalle feststellt. Und zwar sind, wie er oben versichert, diese Intervalle in diesem pythagorischen Monochorde superpartiente Intervalle, und reichen nach seiner Behauptung nicht ganz an die Konsonanz heran, sind aber mit noch größerem Unrecht irrational

zu nennen. Auf diese Weise ist also einerseits das pythagorische Monochord von ihm geschaffen und in praktischen Gebrauch genommen worden, andererseits verwirft er es, um einen seiner unentschuld-baren Irrtümer zuzudecken, als unnütz und irrational.

Aber darauf, daß er weiterhin den Griechen Bacchius mit der Behauptung citiert, daß das, was von Natur her schwierig sei, dieser Schwierigkeit wegen irrational genannt werde, habe ich besagtem Franchino wohl dreimal geantwortet, daß zwischen irrational und schwierig kein Verhältnis bestehe, da alles Irrationale unmöglich ist, denn es läßt sich nicht anführen, messen oder benennen. Alles Schwierige wird aber sehr wohl angeführt, gemessen und benannt werden können. Denn wenn auch das Schwierige mühselig sein mag, so wird man, da es der Vernunft nicht entbehrt, sehr wohl zu seiner klaren Darstellung auf einem andern Wege der Messung ohne sein eigentliches Zahlenverhältnis gelangen können, wie Guido im 6. Kapitel seiner Musik gezeigt hat, wo er dartut, daß nach der von ihm angeführten Monochordteilung; Halbton, kleine und große Terz auf dem Monochord hervorgerufen worden sind, ohne ihre eigentliche Zahl und Teilung auszuüben und daß sie auf leichtere Weise ganz klar werden, wie er es mit den Worten erklärt: »Semitonium autem et ditonus et semiditonus, etsi voces ad canendum conjungunt, divisionem tamen nullam recipiunt«. Das irrationale Intervall wird aber weder durch sich selbst noch durch eine andere Teilung je zu klarem Ausdruck und zu bezeichneter Anschaulichkeit gelangen können. Daher, meine ich, ist es ein faustdicker und unerträglicher Irrtum, das Schwierige irrational zu nennen; denn nun folgert man weiter, daß die Intervalle der kleinen und großen Terz, des Halbtons, der kleinen und großen Sexte ihrer Schwierigkeit wegen nicht irrational genannt werden dürfen, weil sie, wenn auch an und für sich auf dem Monochord mühselig ausführbar, doch ohne eigentliche zahlenmäßige Darstellung leicht hervorgerufen werden können, wie aus der von meinem Lehrer angeführten Teilung des praktischen Monochords ersichtlich ist. Dort tritt ohne Teilung der Saite in 16 Teile der Halbton in dem Verhältnis 16:15 zur Erscheinung und wird ohne Teilung der Saite in 5 Teile die große Sexte als 5:3 offenbar und wird, ohne an und für

sich die Quantität einer jeden Terz heranzuziehen, die große Terz als 5:4 und die kleine Terz als 6:5 deutlich.

Dein Freund, jener Franchino, fährt nun folgendermaßen fort: »Quantum ad secundum ascriptum errorem quarto capitulo tertii libri Theoricae nostrae me errasse putat loquendo de speciebus generis superpartientis hoc modo: Si decem comparaverimus senario dicimus superquatripartiens sextas, dico quod quamquam textus nostrae Theoricae hoc non tractet, sed falax ipse pervertat etc.« Da nun an dieser Stelle, ehrwürdiger Vater, Franchino behauptet, ich sei betrügerisch und habe seinen Text so verdreht, daß es den Anschein habe, als ob er jener Betrüger gewesen sei, der nicht nur seinen Text verdreht, sondern auch die Ordnung der Lehre verkehrt habe, so wirst du ihm sagen, daß, wenn er gut das vierte Kapitel des dritten Buches seiner in Neapel gedruckten „Theorica“ beachtete, wo er über die Bezeichnungen der Gattungen des genus superpartiens handelt, er es folgendermaßen niedergeschrieben finden wird: »Ut si decem comparaverimus senario, dicetur superquatripartiens sextas et sic de singulis«.

Was nun seine weitere Behauptung angeht, nämlich: »non incongrue decem ad sex ratione quattuor unitatum ipsorum terminorum probantium proportionem superquatripartientem sextas posse nominari«, so würde aus seiner närrischen, unbestimmten und falschen Ausrede folgen, daß ein und dasselbe Verhältnis verschiedene Benennung hätte, da das als superbipartiens tertias bezeichnete Verhältnis 5:3, wenn es ohne Veränderung seiner Natur auf 10:6 festgelegt wäre, eine andere Benennung haben und als 15:9 nach der Meinung deines unverständigen Franchino supersextipartiens nonas genannt werden würde. So beweist er seinen Gegensatz gegen die ganze arithmetische Schule, von der festgesetzt worden ist, daß, um Ordnung zu halten und Verwirrung zu vermeiden, ein einziges Verhältnis nur eine einzige Benennung haben soll. Denn es wäre doch unnütz, mehrere Namen für etwas anzuführen, was durch einen einzigen Namen charakterisiert werden kann. Auch wäre es vergeblich, eine Gattung durch 4 Aliquotteile zu bezeichnen, wenn man sie nur mit 2 bezeichnen kann. Solche Benennungen sind auch nicht willkürlich, sondern geregelt. Daher strebt die allgemeine Regel der Arithmetik immer danach, die

Teile eines Ganzen auf den kleinsten Nenner zurückzuführen. Bei fehlender Kleinheit würde die Benennung unmöglich sein. Das wird von den Vertretern dieser Kunst heben genannt. Und wenn schon von ihnen jener als nicht wenig unwissend angesehen wird, der so benennt und bei hebefähigen Teilen so folgert, um so viel mehr, meine ich, verdient dein Franchino keine geringe Züchtigung dafür, daß er behauptet hat, das Verhältnis 10:6 heiße superquatripartiens sextas. Denn da die Zehnzahl um zwei Drittel größer ist als die Sechszahl, so wird sie superbipartiens tertias heißen. Hierüber spricht Boethius im 28. Kapitel des ersten Buches der Arithmetik, wo die Arten der genera proportionis benannt werden secundum unitatum terminorum comparatorum differentiam. Denn nicht wenig Zweifel und Verwirrung wurde innerhalb der Benennung der superpartikularen und superpartienten Verhältnisse entstehen. Deshalb sind diese Gattungen mit größerer Klarheit und mit mehr Wahrheit nach Maßgabe der Teile benannt worden.

Folgen wir nun weiter deinem Franchino, der sich, so gut er kann, entschuldigt, auf seinem Irrwege hinsichtlich der Teilung des Ganztones mit Hilfe des kleinen und des großen Halbtons, bezeichnet durch 1944. 2048. 2187. Um mir zu beweisen, daß im genus superparticulare auf kleinere Vergleichszahlen nie ein größeres Verhältnis und auf größere nie ein kleineres trifft, zieht er außerhalb des Planes gewisse Beispiele heran. Aber sein Irrtum wird bei der Teilung des Sesquioktav-Verhältnisses oder Ganztones offenbar. Er zieht seine Schlüsse unter Heranziehung des harmonisch geteilten Duplum-Verhältnisses 3. 4. 6; ich verstehe darunter aufeinanderfolgende, in dieser Weise geordnete Zahlen 2. 3. 4. 5. 6, von denen jede mit ihrer benachbarten verglichen wird. Diese Ordnung ist von ihm nicht befolgt worden, denn er läßt die Zwei- und Fünffzahl aus und vergleicht die Sechs- und Vierzahl, die nicht benachbart sind, sondern eine Zahl überspringen; zwischen ihnen liegt nämlich die Fünffzahl. Seine Darlegung halte ich für sophistisch, denn das, was er beweist, ist klar und wird so von mir nicht aufgefaßt. Das wird verständlich werden, wenn man in Erwägung zieht, daß, wie in diesen unmittelbar aufeinander folgenden Zahlbegriffen 3. 4 Entstehung und Wurzel des

Sesquiterz-Verhältnisses liegt, so sich auch die beiden andern benachbarten Zahlenbegriffe verhalten sollen, zwischen denen Wurzel oder Ursprung des Sesquialter-Verhältnisses liegt, das aus dem Vergleich 3:2 hervorgeht. Dieses Beispiel wird also, wirklich und nicht sophistisch gesprochen, als 2. 3. 4 und nicht als 3. 4. 6 verstanden werden. Denn in dieser Reihe 2. 3. 4 werden das Sesquialter-Verhältnis 3:2 und das Sesquiterz-Verhältnis 4:3 in ihrer Wurzel und ihrem ersten Entstehen aufgestellt. Infolgedessen wird sich mit den kleineren Zahlenverhältnissen das größere Verhältnis und mit den größeren das kleinere verbinden. Wenn man dann die Grenzzahlen des Sesquialter-Verhältnisses nämlich 3 und 2 verdoppelt, so wird auch ein auf den Zahlen 6 und 4 beruhendes Sesquialter-Verhältnis entstehen. Das gehört aber nicht zur Sache, da, wie ich bereits betont habe, die Sechs- und die Vierzahl nicht unmittelbar, sondern mittelbar aufeinander folgen, denn zwischen ihnen liegt die Fünffzahl. Diese Wahrheit ist auch von ihm erkannt worden, und reumütig zeigt er, daß in der Reihe 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10 beim Vergleich unmittelbar aufeinander folgender Zahlen das größere Verhältnis auf die kleineren und das kleinere auf die größeren fällt.

Über das Besagte hinaus fährt nun dein Franchino wie folgt fort: »Adduxit autem et septimum quinte partis errorem, in quo delirus ipse (penitentia ductus) asserit Boethium atque Anselmum in sententiam nostram concidere etc.« Als klare Beantwortung dessen, was er an dieser Stelle sagt, genügt das durchaus, was ich im 7. Irrtum des 5. Teils zum Ausdruck gebracht habe. Wenn ich dort hinsichtlich der chromatischen Teilung betone, daß Boethius und Anselmus mit ihm gleicher Meinung sind, so ist dadurch von mir nicht behauptet worden, daß seine besagte chromatische Teilung die richtige chromatische sei. Ich sage vielmehr, daß die chromatische Teilung des Anselmus von jener von ihm gebilligten des Boethius nicht abweiche. Diese ist aber von ihm nicht verstanden und erkannt worden, wie aus meinem 14. Briefe und aus seinem 6. erwähnten Irrtum klar hervorgeht.

Aber ich wollte wohl, ehrwürdiger Vater, daß dein Freund Franchino mir erklärte, was er weiterhin mit folgenden Worten

erörtert: »cum antea in XV. latratoria sua epistola ad nos directa tonum inter proslambanomenon et hypaten hypaton secundum Anselmum chromaticè in duo graviora semitonia diviserit«. Ich möchte gern wissen, wie jener oder ein ähnlicher Ganzton in 2 tiefe Halbtöne geteilt zu werden vermag, und dann werde ich ihm auf das antworten, was er unüberlegt folgendermaßen ausdrückt: »Atque in canone tenoris „Tu lumen tu splendor patris“<sup>1)</sup> chromaticam considerationem falso pariter sit interpretatus«.

Ich werde es unterlassen, auf das zu antworten, was er erbot fortführend folgendermaßen ausdrückt: »Addo quod petulanter prosequitur in nono ipsius quintae partis errore etc.«. Denn hierzu habe ich zur Genüge in dem besagten 9. „Irrtum“ des genannten 5. Teils das Wort ergrieffen.

Weiterhin sagt dein Franchino, daß ich im 43. und letzten der im 5. Teil der Summe seiner „Errori“ dargelegten Irrtum nicht das verurteile, was er in seiner „Apologia“ gesagt habe, nämlich daß die beiden untenliegenden Intervalle des chromatisch geteilten Tetrachords zusammengenommen den Ganzton 9:8 nicht ausfüllten. Hier will Franchino behaupten, daß, wenn man den Schluß zieht, daß in der an jenem Tenor „Tu lumen, tu splendor patris“ meines Lehrers aufgewiesenen chromatischen Teilung die beiden untenliegenden Intervalle zusammengenommen nicht den Ganzton 9:8 ausfüllen können, ich hierin von seiner Meinung nicht abweiche, denn auch er vertrete diese Anschauung. Hierzu bemerke ich, daß er nicht wenig irrt, denn diese Verbindung von Intervallen weicht von dem Ganzton 9:8 nicht durch gleichen Abstand oder Überschuß ab: Die beiden von ihm in Erwägung gezogenen chromatischen Intervalle 64:57 weichen zusammengenommen vom Ganzton 9:8 um ein ganz unhörbares Verhältnis 513:512 ab, und das aus den beiden angeführten unten liegenden Intervallen des von mir verwendeten chromatischen Tetrachords entstehende Intervall, dessen Grenztöne in das Verhältnis 10:9 fallen, weicht vom Ganzton 9:8 durch ein hörbares, in dem Zahlenverhältnis 81:80 liegendes Intervall ab. Diese seine chroma-

<sup>1)</sup> Eine Komposition des Ramis.

tische Teilung wird also unpassend, unbestimmt und für die Melodiebewegung ungeeignet sein, denn sie nimmt ihren Ursprung vom diatonischen Geschlecht des Pythagoras, das an und für sich für die Melodik nicht paßt. Meine Chromatik wird dagegen durchaus bequem und für die Melodik geeignet sein, denn sie nimmt ihren Ursprung und ihre Grundlage von jener diatonischen Teilung, die von Ptolemaeus als das genus diatonum intentum bezeichnet worden ist. Wie viele Male habe ich deinem verrückten Franchino geschrieben, daß dieses ohne weiteres von den Sängern in der heutigen Musik zur Anwendung gebracht wird.

Nach dem Vorhergesagten fährt dein Franchino weiter fort: »neque in enharmonico facit de diesibus demonstrationem«. Du siehst, ehrwürdiger Vater, wie dieser bei der Wahrheit bleiben kann. Denn wenn wir in so einem Tenor wie „Tu lumen tu splendor patris“ enharmonisch von der ersten Silbe Tu, die ihren Platz auf der hypate meson (e) hat, zur zweiten lu auf der lichanos meson aufsteigen wollen, wird notwendigerweise ein jedes dieser Intervalle, die von besagter hypate meson zur lichanos meson führen, als Diesis-Intervall aufgefaßt werden müssen. Und so wird zwischen den Grenztönen ein unzusammenhängender Halbton zum Vortrag gebracht und keinem wird die Erkenntnis von 2 Diesis fehlen. Denn kein anderes Klanggeschlecht kann zwischen hypate meson (e) und lichanos meson das Intervall des zusammengesetzten und unzusammengesetzten Halbtons hervorbringen als das enharmonische Geschlecht. Und wenn so an dieser Stelle wegen des Unvermögens der menschlichen Stimme zwei Diesis nicht in Erscheinung treten, so fehlt doch der Menge und dem Wesen nach nicht die Stelle, durch welche dort ersichtlich wird, daß, wenn man von der hypate meson zur parhypate meson enharmonisch fortschreitet, das Intervall einer Diesis vorliegt und daß von besagter parhypate meson zur lichanos meson der Abstand einer zweiten Diesis eintreten wird, Abstände, die, wenn man nur die äußersten Grenztöne in Betracht zieht, das Intervall eines zusammenhängenden Halbtons hervorrufen.

Ich will, ehrwürdiger Vater, nicht auf jene Worte des Zorns antworten, die dein Franchino weiterhin gebraucht. Weil ich seine

Irrtümer dargelegt und ans Licht gezogen habe, ist er voll von solcher giftigen und wütigen Bosheit, daß er nicht nur in der Musik, sondern auch im grammatikalischen Ausdruck das Licht und den wahren Weg verdunkelt, wie in dem Anfange seines Briefes offenbar wird, wo er wie folgt schreibt: »Cum devotus religiosus Silvester Alzatus etc.«. Denn an dieser Stelle glaubt er, er erweise Dir, ehrwürdiger Vater, Demut und höchste Verehrung, und nennt Dich, weil er nichts versteht, verflucht und zum Bösen prädestiniert. Darauf sagt er weiterhin wie folgt: »Mihi innotuisset quasdam nugae liquidasque ac mendaces latrationes«. Was nun diese Redeweise angeht, so sagen unsere Grammatiker, jenes gebrauchte Wort innotuisset kein verbum activum acquisitum, sondern ein verbum neutrum effectivum. Ähnlich weiterhin in diesem Briefe, wo es folgendermaßen heißt: »nihil profecto aliud postulant livor calumnia et petulantia tua, quam quales quanteque in te homine impuro fuerint per te ipsum, cunctis gentibus declarari«. Hier hält er weder an Ordnung noch an Stil fest. Denn oben spricht er in der dritten Person und hier außerhalb des Plans in der zweiten, indem er das Pronomen tua ohne Vokativ gebraucht. Viele andere grammatikalische Fehler finden sich noch in diesem seinem Briefe; diese ziehe ich aber nicht heran, um kurz zu sein. Du wirst nunmehr, o ehrwürdiger Vater, klar begreifen können, daß es Wahrheit war, wenn ich ihm einst geschrieben habe, er solle sich nicht der Mühe unterziehen, mir lateinisch zu schreiben (mehr seiner Ehre, weniger meiner Mühe wegen). Denn mir war es zu anstrengend, ihn nicht nur in der Musik, sondern auch noch in der Grammatik zu unterweisen. Aus den oben dargelegten Gründen wirst Du, ehrwürdiger Vater, es durchaus verstehen, daß Franchino sich nicht bewogen gefühlt hat, diesen an die Musiker und Sänger gerichteten Brief zu schreiben, bloß um sich seiner Irrtümer wegen zu entschuldigen, sondern allein um Ruhm als Verleumder und Schmähredner zu ernten. Denn was die Beantwortung seiner Irrtümer angeht, so hat er sich höchst traurig und leichtfertig benommen. Höchst mißliebig hat er wahrheitswidrig und anmutlos für einen seiner Irrtümer, aber nicht für alle Entschuldigung gesucht. Man wird deshalb annehmen können, daß jene von mir dargelegten

Irrtümer, für welche er keine Entschuldigung gesucht hat, von ihm stillschweigend als wahr anerkannt worden sind. Und so wird man es sicherlich begreifen und glauben, daß seine Irrtümer von mir nicht aus Neid, Haß und Groll, wie er behauptet, dargelegt und veröffentlicht worden sind, sondern zur Abwehr und aus Eifer für echte Tugend und Wahrheit. Je mehr ich sie liebe, um so gehässiger und fremder steht er ihr gegenüber. Lebewohl.

#### Verse des Spataro an denselben.

Silvester, Dein Franchin ist an der Grenze angelangt. Wieviel Schlechtigkeit er auch zu sagen weiß, er hat sie bereits zum Ausdruck gebracht und ich erschrecke und bebe nicht mehr darüber. Denn die Wahrheit, die ich gegen ihn geschrieben habe, bewirkt, daß jeder aufs klarste erkennt, daß dessen Rede boshäft, zornig und falsch sei; mit rohem Geiste erhebt man sich zu keiner Größe. Wie dumm und ungeschlacht er sich bewegt hat, um zu behandeln, was er nicht versteht! Franchino macht es wie der Hund, der den Knochen abnagt. Je zäher und härter er ihn findet, mit um so größerer Wut drängt es ihn zum Knochen. Gegen seine Irrtümer habe ich schon eine feste Mauer aufgerichtet mit so wirksamen Vernunftsgründen, daß er schließlich nur jener Blinde an der Butter bleiben wird. Je frecher er sich aber in Schmähreden zeigt, desto sicherer ist es mir, daß der gütige Himmel den Schuldbeladenen, Traurigen und Lügenhaften haßt. Franchino sieht alle seine Absicht vereitelt und sucht wie der, dem die Tugend fehlt, sich mit boshaften Reden zu helfen. Aber die Wahrheit, die immer freier einerschreitet, wird klar seine böse Absicht erkennen lassen, so daß die von ihm beleidigte Gesellschaft der Musiker alle seine Werke in ein Bündel zusammenfassen und sie in ein angezündetes Feuer werfen wird. Franchin möchte unsere Kunst nur herunterziehen. Aber zur Verteidigung ist ein wahrer Beschützer erstanden, der all sein irriges Schriftwerk vertilgt und zerrissen hat. Hier gilt seine tobende Wut nichts, und nichts vermag sein sophistisches Argumentieren, denn die Wahrheit trägt zu große Kraft in sich.

Silvester, ich kümmere mich nicht mehr darum, ihn zu gewinnen, noch ihn auf den rechten Weg zurückzuführen, denn es ist traurig, wenn der Schuldige entfliehen will. Du wirst also Deinem Franchin schreiben, daß er sich für den Todesstoß bereit halte, denn er ist ein alter Mann und ist mit einem Fuße auf diesem Wege und mit dem andern im dunklen Grabe.

Die Verse des Bologneser Priesters Domenico Planorio an die Musikbessenen.

Wenn euch auch der nahezu unwissende Franchinus in die Wellen des Meeres versenkt hat, verfährt, ich bitte euch, schonend mit ihm, denn er ist ein Mensch. Die Sache glückt gut, denn als bei Südwind er kenntnislos schwellende Segel hinein in die Klippen setzte, war Spatarius als Helfer zur Stelle und sagte väterlich: „Warum willst du, o Freund, andere mit dir verderben?“ Er greift ein, dreht das Schiff herum zu den Gestaden und führt das zertrümmerte selbst in den sicheren Hafen. Warum hört denn Franchinus, obwohl er ermahnt ist, nicht auf zu segeln, und lebt nicht fern von der ihm unbekanntesten Kunst und hält die Schuld nicht von sich fern, wiederum den Wellen der Scylla zu verfallen, wo kein Helfer da ist?

Gedruckt zu Bologna durch Hieronymus de Benedictis am 14. Mai 1521.

405726



## VERÖFFENTLICHUNGEN der Musikbibliothek Paul Hirsch, Frankfurt a. M.

Unter Mitwirkung von Paul Hirsch herausgegeben von  
Johannes Wolf im Verlage von Martin Breslauer in Berlin.

Bisher erschienen:

- Bd. I: Francesco Caza, *Tractato vulgare de Canto Figurato*. Mailand 1492. In Faksimile mit Übersetzung hrg. v. Johannes Wolf. Mit einem Verzeichn. der nachweisbaren musiktheoret. Inkunabeln. Gedruckt bei Breitkopf & Härtel, Leipzig, in 380 gezählten Abzügen auf Beesbe-Bütten, von denen Nr. 1—300 für den Verkauf bestimmt sind. Kl.-4°. Pappband. Rm. 5.—
- Bd. II: Giovanni Luca Conforti, *Breve et facile maniera d'esser citarsi a far passaggi*. Roma 1593 (1603). In Faksimile mit Übersetzung hrg. von Johannes Wolf. 40 S. Faksimile und 18 S. Einleitung. Quer-8°. Pappbd. 380 gezählte Abzüge, von denen Nr. 1—300 für den Verkauf bestimmt sind. Rm. 5.—
- Bd. III: *Neujahrsgrüße empfindsamer Seelen*. Eine Sammlung von Liedern mit Melodien und Bilderschmuck aus den Jahren 1770—1800. Herausgegeben von Max Friedländer. Der Liedersammelband umfaßt 75 Blatt, die auf starkem weißen Papier in Lichtdruck wiedergegeben wurden. Die zahlreichen farbigen Bilder und Umrandungen wurden nach den Udrucken mit der Hand ausgemalt. Die Gesamtauflage beträgt 275 gezählte Exemplare. Die Wiedergabe des Liederbuches im Lichtdruckverfahren und die Handkolorierung erfolgte durch die Fa. Rich. Labisch & Co., Graphische Kunstanstalt G. m. b. H. in Berlin. Der Druck des begleitenden Textes wurde bei Breitkopf & Härtel in Leipzig hergestellt. Die Einbände fertigte die Buchbinderei E. A. Enders in Leipzig an.  
Nr. 1—80 in Ganskalbleder mit feinen Goldlinien u. Goldscha. handgeb. Rm. 100.—  
Nr. 81—275 f. farb. Pap. m. bunt. Deckentitelschild im Stil der Zeit kart. Rm. 50.—
- Bd. IV: Georg Philipp Telemann, *Fantaisies pour le Clavessin III Douzaines*. Titel u. 71 Notenseiten, m. Vorwort hrg. v. Max Seiffert. Kl.-Fol. Pappbd. 280 gez. Abzüge. Rm. 4.—  
Die Neuausgabe der nur in zwei Abzügen erhaltenen Klavierfantasien G. P. Telemanns soll eine alte Ehrenschuld der Musikforschung abtragen helfen. Bachs und Händels überragende Größe bedarf nach der Wiedererweckung ihrer Werke auf breiter Grundlage keiner Sicherung mehr; weite Strecken ihrer musikalischen Um- und Mitwelt hat emsige Forschung ins Licht gerückt. Nun ist es wohl an der Zeit, einen ihrer größten Zeitgenossen von der Last unverdienter Zurücksetzung, von dem Odium eines oberflächlichen Vielschreibers zu befreien. Die vorliegende Ausgabe erschließt eines seiner bedeutsamsten Klavierwerke. Seine Klavierfantasien verkörpern eine Phase der Entwicklung, die, von KUHNDAU anhebend, über seine süddeutsche Gefolgschaft hinweg zu dem neumodisch galanten Stil und der Sonate Em. Bachs hinführt. Diese ganze Richtung sucht spieltechnisches und melodisches Neuland. Ist Telemann auch nicht beschieden, das Endziel zu erreichen, so ist er doch ein Vorkämpfer von Rang und Wert, der mit der für Musikliebhaber berechneten „Zweibeinigkeit“ des Satzes ungleich Besseres zum Ausdruck bringt, als die Fischer, Kabisch und Genossen in ihren sanddünnen Machwerken.
- Bd. V: Hercole Bottrigari: *Il Desiderio ovvero de' concerti di vari instrumenti musicali*. Venetia Ricciardo Amadino 1594. In Faksimile mit Einleitung und Anmerkungen hrg. von Kathi Meyer. 31 S. u. 54 S. Faksimile. 4°. 360 gezählte Abzüge, von denen 300 für den Verkauf bestimmt sind. Pappband. Rm. 12.—
- Bd. VI: Karl Friedrich Zelter: *Fünfszehn ausgewählte Lieder*. Mit einer Einleitung hrg. von Moritz Bauer. 14 u. 48 S. Kl. Qu.-Folio. 460 ges. Abzüge, von denen 400 für den Verkauf bestimmt sind. Halbpargamentband. Rm. 12.—